

Presentazione del percorso conclusivo del progetto promosso dal Centro Astalli

Nella cornice della Sala Assunta del Centro Astalli si è svolto il convegno a conclusione del progetto *Punti di forza, percorsi di inclusione di lavoratori immigrati*. Sono stati resi noti i risultati e le cifre dell'iniziativa, promossa dalla **Fondazione Astalli** in collaborazione con l'azienda **Fpm & Partners** e con il patrocinio della **Provincia di Roma**.

A prendere visione dei dati conclusivi di un processo di inclusione durato oltre un anno e mezzo c'erano diversi rappresentanti della sfera pubblica romana e non solo: la sala gremita ha ospitato dalle ore 10.00 esponenti politici, religiosi, presidenti di associazioni del terzo settore e ben tre classi scolastiche liceali provenienti da fuori Roma, attente a prendere appunti e guardare con occhi attenti le immagini diffuse dal proiettore.

Si è scelto infatti di realizzare un opuscolo e un documentario per "materializzare" l'esperienza arrivata alle battute finali, nonché per dare risalto ai volti e alle storie dei protagonisti.

Quando i microfoni si accendono è Stefano Caredda di *Redattore Sociale* a incaricarsi di coordinare gli interventi, spiegare i contenuti del filmato che andrà in onda da lì a poco e porre quesiti agli ospiti che poi hanno preso la parola.

Da buon padrone di casa, **Padre Giovanni La manna**, presidente della Fondazione Centro Astalli, porta i suoi saluti ai convenuti, spiegando che l'intento del progetto era dimostrare che "è possibile aiutare le persone fragili che si rivolgono a noi, trovando loro una collocazione lavorativa dignitosa e professionale. *Punti di forza* è un percorso riguardante anche le aziende, che vanno aiutate ad accogliere i lavoratori stranieri in maniera appropriata. Il nostro è stato un aiuto di carattere progettuale all'integrazione dei rifugiati e dei deboli, i quali vanno formati e muniti di strumenti utili a scegliere in maniera coscienziosa tra le future opportunità di lavoro".

Chi sono gli uomini e le donne scappati dopo il caos scoppiato nei loro paesi? Cosa succede quando arrivano in Italia con l'etichetta di rifugiati politici senza famiglia, soldi e punti di riferimento?

Lo capiamo bene con l'ausilio del documentario prodotto dai soggetti che hanno dato vita al percorso: un filmato di quindici minuti, denso di interventi dei partecipanti alla tavola rotonda e di storie. Sono quelle di Suleiman, ventiquattrenne del Sudan che sogna di laurearsi in ingegneria; Maryam, infermiera ivoriana di 37 anni che nel suo paese ha lasciato un figlio; Ahmed, ventiduenne Afgano che dopo aver fatto la fame per strada fa l'aiuto-cuoco in uno prestigioso ristorante capitolino, e Colombine, laureata in legge proveniente dal Congo.

Sono solo quattro dei 142 ragazzi inclusi nella progetto lavorativo dopo un lungo percorso formativo che li riscatta in minima parte da una vita di sofferenze.

Come detto, protagonisti del filmato e partecipanti alla tavola rotonda coincidono.

A ribadire l'importanza di accrescere la cultura dei servizi e delle strutture incentivando percorsi speculari a *Punti di Forza* è l'Assessore provinciale alle Politiche Sociali e della Famiglia **Claudio Cecchini**, che evidenzia il connubio atipico tra terzo settore e impresa. "Oggi che gli immigrati producono più di ciò che ricevono dallo Stato è importante spendere il denaro pubblico al fine di sfruttare e creare risorse".

Dal 2006 Provincia e Centro Astalli collaborano nell'intervenire per l'integrazione della popolazione immigrata. Come? Lo spiega **Chiara Peri**, responsabile progettuale del Centro che, dati alla mano, elenca i punti e i risultati dell'opera di inclusione dei lavoratori immigrati a Roma.

La prima fase, detta di orientamento individuale, si è conclusa con 142 colloqui atti a rintracciare competenze, orientamenti e potenzialità in ognuno degli aspiranti lavoratori.

Nei seguenti tre mesi si è puntato a rafforzare le loro competenze linguistiche, istituendo corsi frequentati da 81 stranieri. Sono stati poi 40 coloro che hanno frequentato il programma di formazione al lavoro e al contesto italiano, durato 40 ore. È opportuno insistere su queste fasi propedeutiche all'inserimento degli immigrati nel tessuto lavorativo. Nulla sarebbe stato possibile senza l'entrata in gioco di FPM & Partners, azienda che da 25 anni fa sviluppo di impresa, fondamentale nell'attivare 20 tirocini della durata di 4 mesi, coniugando le esigenze espresse

dall'azienda ai profili dei lavoratori. "Un lavoro impegnativo", secondo l'amministratore unico dell'azienda **Francisco Martinez**, dal momento che i soggetti non avevano esperienze precedenti nel campo in cui sono stati reclutati per svolgere il tirocinio. Le difficoltà in questa fase sono state messe al diapason dalla Dott. Peri, analizzando i motivi che hanno portato sette dei venti tirocinanti prescelti a rinunciare all'opportunità offertagli. A beneficiare con successo degli altri tredici posti, sono stati soggetti tra i 18 e 25 anni, prevalentemente uomini, prevalentemente Afgani. Dati che fanno riflettere. Di donne immigrate parla **Liliana Ocmin**, segretario confederale CISL, ammonendo chi le considera solo delle colf o delle badanti. "Vanno pensate come persone che vogliono soddisfare la propria vocazione, aggiunge, tenendo in considerazione che sono le più preparate ed è ingiusto sottoporle a una dequalificazione professionale".

Interessante anche l'intervento del Prof. **Giorgio Alessandrini**: "In Italia ci sono già 4 milioni di immigrati, con i quali è urgente costruire una convivenza civile ordinata senza determinare una situazione di ghettizzazione del loro lavoro. Questo sarebbe un male sociale, già subito per la prima generazione di stranieri provenienti tanti anni fa dalle aree terzomondiste. Quanti di loro hanno finito per fare i lavavetri, i benzinai, le baby-sitter, nonostante abbiano una laurea? Costoro hanno dei figli, spesso nati in Italia e come tali iscritti nelle nostre scuole. La novità è che i loro figli sono desiderosi di riscattare l'umiliante condizione sociale dei genitori!".

Chiude il cerchio, con una proposta provocatoria, il direttore della Fondazione Il faro **Gianni De Bufalo**. La sua associazione forma professionalmente immigrati di prima foglia insegnando loro mestieri quali il pizzaiolo, il pasticcere, il barista, piuttosto che l'aiuto cuoco "imparare a fare la pizza per un rifugiato ha un duplice significato: identitario, perché aiuta l'immigrato a inserirsi nel tessuto sociale, e funzionale. Perdere il lavoro equivale infatti ad andarsene, insegnando un mestiere si offre loro la possibilità di cercarne di nuovi qualora accadesse questa disdetta". La formazione è facilitata dal fatto che gli immigrati, alla luce di questo pericolo, sono molto motivati. Da qui le basi per la proposta: "in Italia, anche se so fare un lavoro devo trovarlo. Non si trova tramite i centri per l'impiego. Perché non sfruttare internet, magari creando un facebook del lavoro? Potremmo inserire curricula e foto delle opere degli immigrati, facilitando mediante uno strumento moderno come il social network il loro ingresso nel mondo del lavoro". Un'idea interessante. Parafrasando il titolo dell'iniziativa, la speranza è che diventi uno dei prossimi...*Punti di Forza*.